

## Prejera pal di da minoranzis:

1 gennaio 1989

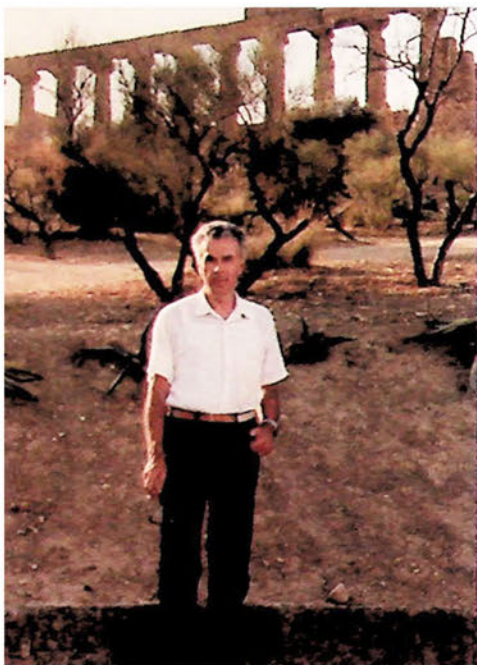
*Diu, pari nestri, inségnigi ai granc' popui li' stradis da pâs tal  
rispjet da minoranzis; inlumina la reson e 'l cûr, fâs che duc' i  
ôns a' védin al dirit a la sô identitât, a la sô lenga.*

*Ti disîn al nestri agrât, Signôr, par vê fat di chista tiara nestra di  
cunfin al to ciamp plui biel, messedant flôrs, colôrs e sprafûns; al to  
ciamp dulâ che tu às samenât, incrosât e clamât a uarêsi ben  
int di lenghis e divigninzis difarentis.*

*Conservinus, ti preîn cun dut al cûr, ta nestri' lidriis, fanus preâ  
anciamò ta lenga dai vòns e jùdinus a jessi duc' adun a fâ part  
da tô famea, in buna armonia, tanche i flôrs che fâsin biel al to ciamp.*



Dio, padre nostro, insegna ai grandi popoli le strade della pace nel rispetto delle minoranze; illumina la ragione e il cuore, fa' che tutti gli uomini abbiano diritto alla loro identità, alla loro lingua. Ti diciamo il nostro grazie, Signore, per aver fatto di questa terra nostra di confine il tuo campo più bello, mescolando fiori, colori e profumi; il tuo campo dove hai seminato, incrociato e chiamato a volersi bene gente di lingue e provenienze differenti. Conservaci, ti preghiamo con tutto il cuore, nelle nostre radici, facci pregare ancora nella lingua degli avi ed aiutaci ad essere tutti insieme parte della tua famiglia, in buona armonia, come i fiori che fanno bello il tuo campo.



A mezz'ora di motoscafo da Grado la verde isola di Barbana adagiata sul mare che copre l'ampia laguna è un luogo dove il tempo s'è fermato. Dedicata alla Madonna l'isola è una meta dove accorrono le genti isontine e friulane per vecchie tradizioni. E' un giorno di festa nei paesi quello del pellegrinaggio a Barbana. Oggi vi si va con i pullman e i motoscafi. Una volta vi si andava con i carri e i cavalli: tre o quattro carri con grappoli di gente seduta sul tavolato reso soffice dalla paglia chiusa dentro le coperte di lana. Si partiva all'alba, cantando, pregando. E la vigilia le donne preparavano il pane giallo, con uova, zucchero e olio; cucinavano i polli più grossi e sceglievano il vino migliore dalle cantine. L'indomani sarebbe stato tutto consumato sui prati di Barbana, all'ombra degli alberi, dopo la Messa e la Comunione, dalla famiglia tutta insieme.

Chi va a Barbana oggi vede ancora sui prati gruppi che mangiano dalle borse enormi il pane giallo e le grasse coscine di pollo impanato bevendo il vino delle cantine friulane. Sono giovani coppie di sposi assieme al primo figlio, o vecchi venuti a Barbana per un'ultima volta; sono le facce dei contadini consumate dal sole, ma aperte, franche; sono quelle dei pescatori o quelle degli operai di Monfalcone. Il tempo s'è fermato a Barbana. E chi v'è andato da piccolo e rivede da adulto la verde distesa d'erba su cui ha tanto corso un tempo per un giorno impos-

sessata ora dalla gioia di altri bimbi, ricorda il luogo dove ha consumato la colazione assieme a qualcuno che non c'è più, e l'innocenza, la gioia spontanea di quegli anni, prova qualcosa di terribilmente profondo che risente ancora non completamente perduto.

C'è tanta fede a Barbana. Oltre ai pellegrini del Friuli e dell'Isontino vi si recano gli amministratori comunali ogni anno. E ogni prima domenica di luglio la grande processione di barche dei pescatori di Grado accompagna la Madonna sulla laguna tutta illuminata a festa: è la processione del "perdon". Il santuario, costruito ancora dal patriarca Elia nel 582, è affidata ai frati minori. La cupola rotonda e l'alto campanile svettano sopra gli alberi e guardano l'isola di Grado e il lungo nastro d'asfalto che le congiunge alla terra ferma di Aquileia. La chiesa ha i muri ricolmi di gratitudine per mille e mille grazie ricevute dalla Madonna di Barbana. C'è una fede commovente a Barbana: molti vecchi peccatori tornano a Dio su quell'isola e gli uomini sembrano tutti diversi, più buoni, il giorno del pellegrinaggio. Un grande braciere fitto di candele accese è il testimone muto di mille ansie, di mille desideri, di tanta attesa. C'è tanta speranza nelle mani callose e tremanti delle donne che accendono i ceri della preghiera. Dietro alle mani ruvide c'è tanto dolore, certamente, tanto bisogno. Qui la fiducia, la preghiera ridanno gioia. A pochi chilometri oltre il mare chiazze d'isolotti gabbiani, le lussuosissime costruzioni, i mille colori della spiaggia di Grado: le luci, i viali alberati e i fiori, il grande mondo internazionale che si ritrova su una delle più belle e più eleganti spiagge adriatiche. Qui a Barbana è tutto diverso: c'è solo il mondo umile dei campi, delle officine, degli uffici, timido, modesto, quello venuto fin qui con le barche a motore cantando vecchie note popolari, venute a cercare un po' di fede, a trovare un po' di conforto per superare tante angustie e difficoltà della vita.

Troppo umile, troppo sola, troppo vecchia: pareva destinata all'abbandono. Invece ospita gente ogni anno più numerosa e nuova che vi giunge richiamata da uno spirito ancora valido. Barbana è sembrata quest'anno, nelle tante domeniche di sole, troppo piccola per tanti uomini. Ed è una speranza importante.

Barbana (Gorizia), agosto 1961